

14 dicembre 2014 n° 11  
V DOMENICA DI AVVENTO  
GV 1,19-27a.15c.27b-28

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose:

«Io sono voce di uno che grida nel deserto:  
Rendete diritta la via del Signore,  
come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:  
«Era di lui che io dissi:  
Colui che viene dopo di me  
è avanti a me,  
perché era prima di me».

« colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

## COMMENTO

Giovanni è il più grande tra i figli di donna, un profeta austero e coerente, energico e carismatico. Non è tenero Giovanni; disilluso e acre, chiede un cambiamento radicale per poter incontrare il Messia di Dio. Quasi alla fine della sua breve ma intensa vita, riceve la visita degli inviati del Sinedrio che si interrogano, loro, i detentori del potere religioso, su questo strano personaggio che non si spaventa neppure di fronte alle autorità religiose. Giovanni è chiaro: lui non è il Cristo, lui non si fa passare per Dio. Lui è il testimone che conosce ciò che deve annunciare, pur non essendo lui al centro del messaggio. E' una funzione umile la sua, che richiede però fermezza e verità. Infatti il testimone non può che dire la verità e la de-

ve difendere anche a costo della vita. Il Battista sta compiendo un gesto carico di significato per gli ebrei: egli chiama a conversione il popolo con un gesto inequivocabile: il battesimo nel Giordano. Il richiamo a un battesimo di conversione, infatti, era considerato possibile solo al Cristo, ad Elia o al profeta. Giovanni riconosce che lui battezza solo con acqua, ma sa - per rivelazione dello Spirito - che c'è uno che verrà dopo di lui, di cui lui annuncia la venuta, che è più degno di lui. Anche lui, Giovanni, come i penitenti, è disperatamente alla ricerca di Dio e ci ammonisce: solo riconoscendo il proprio limite, che è opportunità, non mortificazione, possiamo essere liberi di accogliere il Dio fragile che nasce. Solo riconoscendo che non abbiamo in noi tutte le risposte, possiamo metterci alla ricerca. Viviamo, come ci invita san Paolo, stando sempre lieti, pregando e ringraziando, senza spegnere lo Spirito o scordando le profezie: Dio viene a colmare il nostro desiderio di pienezza! Accompagnati e spronati dal Battista, anche noi comprendiamo l'importanza della conversione interiore per comprendere la priorità di Cristo nella nostra vita e di tale processo ci viene offerta l'opportunità in questo tempo di Avvento ormai vicino alla Festa del Natale, nel quale siamo invitati ad abbandonare le nostre presunzioni personali di autosufficienza e di salvezza riconoscendo il carattere vano e illusorio della vita nel peccato e la vacuità e insensatezza a cui conduce la nostra lontananza da Dio; a convincerci che solo nel Trascendente è possibile raggiungere ideali, obiettivi e mete di salvezza e a predisporre il nostro spirito nell'accoglienza della verità che verrà a visitarci nello stesso Dio che si rende Bambino per condividere la nostra storia e aiutarci a superarne le lacune e le miserie.